

Sei ergastoli per due delitti di mafia del '97

Sei ergastoli, tre in più rispetto al giudizio di primo grado. La Corte d'assise d'appello, presieduta da Vincenzo Oliveri, ha riformato la sentenza per gli omicidi di Salvatore Lo Presti e Nenè Geraci «il giovane», avvenuti tra il settembre e il novembre del 1997.

Una sentenza che colpisce al cuore le cosche di Partinico e Palermo, alleate, in quegli anni, per agevolare la scalata al potere di Vito Vitale. Al boss di Partinico è stato confermato il carcere a vita così come ad Antonino Madonia, detto Ninetto, e Giuseppe Fava, fratello del collaboratore di giustizia Marcello.

In appello l'ergastolo è arrivato anche per Pietro Coniglio, di Palermo, e Martino Badalamenti e Giuseppe Davì, entrambi di Torretta. Tutti e tre in primo grado avevano avuto venticinque anni ciascuno perché avevano beneficiato delle attenuanti prevalenti sulle aggravanti.

Le uniche pene confermate sono quelle che riguardano i collaboratori di giustizia che hanno ottenuto gli sconti di pena previsti dalla normativa: Marcello Fava (sedici anni), Giuseppe Arena e Giuseppe Landolina (quattordici anni ciascuno), Salvatore Zanca (otto anni e quattro mesi).

Il primo dei due omicidi oggetto del processo fu commesso ai danni di Salvatore Lo Presti, capo del mandamento mafioso di Porta Nuova, eliminato, dopo essere stato rapito, il 17 settembre di quattro anni fa.

Il corpo venne ritrovato successivamente su indicazione dei collaboratori di giustizia, che con le loro dichiarazioni fecero luce su un delitto avvolto nel mistero.

A parlare per primo fu Salvatore Zanca, che disse di essere stato presente all'esecuzione, senza però essere stato informato prima sulla sorte che sarebbe toccata da lì a poco al boss. Zanca indicò come autore materiale del delitto Ninetto Madonia, spiegando che Lo Presti era stato ucciso nella battaglia voluta da Vito Vitale per imporsi come nuovo numero uno di Cosa nostra.

Due mesi dopo sarebbe caduto sotto i colpi di Madonia, e sempre su ordine di Vito Vitale, Nenè Geraci, detto «il giovane» per distinguerlo da un suo omonimo, ma più anziano boss, anche lui di Partinico. Geraci fu ucciso il 23 novembre del '97 tra i viali dell'ospedale Civico, dove si era recato per un controllo. I collaboratori dissero che la sua morte era stata decisa per eliminare un pericoloso concorrente per Vitale, ma anche per fare un favore a Leoluca Bagarella, alleato del boss di Partinico, che aveva avuto qualche screzio con Geraci.

Ad entrambi i delitti, hanno riferito Marcello Fava, Arena e Landolina, presero parte tutti gli altri imputati.

Riccardo Lo Verso

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS